

# Cultura & Spettacoli

## Federico Fellini e la sua **Rimini** un viaggio tra favola e sogno

**Stefania Parmeggiani** racconta la capitale romagnola tramite il Maestro  
«Inseguendo il suo fantasma provo a svelare l'anima felliniana della città»

di **Alessandro Pirina**

**N**el nostro immaginario Rimini è il simbolo della vacanza italiana, del divertimento, del buon vivere. E di Federico Fellini. Sì, perché nonostante la capitale romagnola sia una città fondata dai Romani, ricca di arte e tesori a testimonianza delle varie epoche che l'hanno attraversata, fino alla Seconda guerra mondiale quando fu distrutta, quando si parla di Rimini non può che venire in mente il regista che ha fatto conoscere il cinema italiano in tutto il mondo. Fellini è il simbolo di Rimini, a lui è intitolato l'aeroporto, più una ventina di strade e piazze, ma anche molti hotel e ristoranti fanno riferimento a lui e ai suoi mitici personaggi. E proprio a questo binomio, Rimini-Fellini, Stefania Parmeggiani, giornalista di Repubblica, riminese, ha dedicato un libro "Fellini, Rimini e il sogno" (Zolfo Editore, euro 16), che domani alle 17.30 presenterà a Cagliari nella sede della Fondazione di Sardegna, in via San Salvatore da Horta 2, insieme a Giacomo Mameli e Matteo Porru. Un viaggio alla scoperta di una città legata a doppio mandato al suo cittadino più illustre. «Tutto è iniziato quando nel 2019 tornai a Rimini per un reportage in occasione del centenario della nascita di Fellini - racconta l'autrice -. Lì mi resi conto che non era una sfida così facile, anche perché la Rimini di Fellini era quella dell'infanzia e dell'adolescenza. Una



La copertina di "Fellini, Rimini e il sogno" (Zolfo Editore, euro 16) di Stefania Parmeggiani. In alto Fellini al Grand hotel di Rimini

Rimini che fu totalmente rasa al suolo dalle bombe della Seconda guerra mondiale. Quando lui, al termine del conflitto, tornò a Rimini trovò solo macerie: la sua Rimini non esisteva più. Tanto che lui la ricostruirà nel mitico Teatro 5 di Cinecittà, una sorta di scatola di sogni da cui poteva ripescare dalla memoria ricordi e personaggi».

Il viaggio di Parmeggiani a Rimini, è in qualche modo, sulle orme di Fellini. Anche perché nella città romagnola è quasi impossibile non imbattersi nel grande regista, che qui era nato nel 1920 e sempre qui - nella suite 315 del Grand hotel - nell'ago-

sto 1993 ebbe il malore che dopo qualche mese, il 31 ottobre di trent'anni fa, lo avrebbe portato a morire a 73 anni. «Io utilizzo Fellini per raccontare Rimini e Rimini per raccontare Fellini - spiega ancora Parmeggiani -. Attraverso questo binomio parallelo parlo sia dei luoghi della sua infanzia che di quelli raccontati dal suo cinema, luoghi cruciali che hanno continuato ad alimentare la sua immaginazione. Inseguendo questo fantasma cerco di svelare l'anima felliniana della città. Perché le storie felliniane sono qualcosa di grottesco, surreale, un po' matto». Già, da "Amarcord" a "La dolce

vita", da "I vitelloni" a "E la nave va", Rimini c'è sempre, anche se «manomessa, inventata, una Rimini frutto di una memoria volutamente adulterata - rivela ancora Stefania Parmeggiani -. Il finale della "Dolce vita" con il mostro marino che si spiaggia era ispirato a un fatto realmente accaduto a Rimini negli anni Trenta: me lo raccontava mia nonna e lui l'aveva disegnato sulla Domenica del Corriere. E anche nei "Vitelloni" Fellini racconta la vita dei giovani di provincia, anche se allora i riminesi si arrabbiarono con lui perché scelse Ostia per le riprese. Dicevano: il sole sorge dalla parte sbagliata».

La scrittrice inglese domani ospite a Marina Café Noir

**Annabel Streets**  
e la sua infinita gioia di riscoprirsi  
**camminando**



La scrittrice inglese Annabel Streets

di **Roberto Sanna**

**C**amminare per cambiare vita, rimettersi in moto con il corpo e lo spirito. Scegliendo 52 esercizi a tema, uno per ogni settimana dell'anno: camminare in quota, scalzi, al chiaro di luna. Annabel Streets, scrittrice inglese ospite domani sera a Cagliari del festival letterario Café Noir alle 21 in un dialogo con Eva Garau, racconta nel libro "Sul camminare" (304 pagine, Add) come è riuscita a perdersi e ritrovarsi "tra scienza, esperienza personale e ricerca".

Un libro che lei stessa definisce «una guida alle infinite possibilità del muoversi», un viaggio nei sensi e nella mente che, come sempre, comincia col primo passo. E la parte più difficile molte volte è decidersi a fare quel primo passo. In questo caso, farlo significa scoprire che esistono tantissimi modi per farlo e ognuno può regalare un'esperienza diversa. Per esempio, accompagnarsi a un animale domestico accresce l'autostima. E poi c'è il riavvicinamento alla natura tra panorami ed esperienza olfattive inaspettate, o situazioni che possono sembrare ostili come passeggiare nel fango. Tutto comincia quando l'autrice firma un contratto per un lavoro in ufficio e si rende conto che il suo corpo, nel tempo, cambia. Ma in peggio: più rotondo, più rigido, con la schiena curva. E a un certo punto decide di ribellarsi. Il libro è un invito alla ribellione: «Le gioie del passeggio sono assai più grandi del semplice accumulo dei passi».